

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

433^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 MARZO 1971

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 21935
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	21935
Deferimento a Commissione permanente in sede referente	21935

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

* CHIAROMONTE	21951
DAL CANTON Maria Pia, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	21947, 21949

FERMARELLO	Pag. 21947
FUSI	21945
LI VIGNI	21949
LO GIUDICE, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	21950
MINNOCCI	21943
PREMOLI	21936, 21942, 21951
SEGNANA	21941
* TOMASUCCI	21946
TOROS, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	21940 e passim

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10,30).

Si dia lettura del processo verbale.

GERMANO', *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 12 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

AVEZZANO COMES e SAMMARTINO. — « Composizione del consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1621).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1970, n. 1062, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1970 » (1559).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

CELIDONIO ed altri. — « Disciplina dei ricorsi in tema di dispensa dalla chiamata alle armi » (1572), previo parere della 1ª Commissione;

TANUCCI NANNINI. — « Modifiche alle norme per il conferimento della medaglia Mauriziana al merito di dieci lustri di carriera militare » (1576), previo parere della 5ª Commissione.

Svolgimento di interpellanza e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di una interpellanza e al punto secondo lo svolgimento di interrogazioni.

Poichè l'argomento oggetto dell'interpellanza è identico a quello della prima interrogazione del senatore Segnana, propongo che l'interpellanza n. 431 e l'interrogazione numero 2194 siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura dell'interpellanza del senatore Veronesi e di altri senatori e dell'interrogazione del senatore Segnana.

GERMANO', *Segretario*:

VERONESI, PREMOLI, ROBBA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno stabilire con apposito decreto, ai sensi

del disposto di cui alla legge 29 aprile 1949, n. 264, che per gli « esercizi pubblici » (ossia le aziende commerciali previste ed autorizzate dal testo unico della legge di pubblica sicurezza), quali sono gli alberghi, i caffè, i bar, i ristoranti, le trattorie e similari, l'assunzione del personale, sempre tramite gli Uffici di collocamento, possa essere fatta « nominativamente », in ogni caso, quali che siano le dimensioni e le caratteristiche dell'impresa, nonché le qualifiche e le mansioni del personale medesimo, tenuto presente che nella fattispecie trattasi sempre di rapporto di lavoro non solo fiduciario, ma per il quale il titolare dell'impresa è portatore d'ogni responsabilità civile e penale anche nei confronti dei terzi.

Quanto sopra, in relazione ai necessari criteri di « fiducia » e di « capacità » nel particolare rapporto di lavoro, criteri che il legislatore ha costantemente tutelato con la citata legge n. 264 del 1949 e con la legge 20 maggio 1970, n. 300, che ammettono la richiesta « nominativa » per il personale di fiducia e responsabile (familiari del datore di lavoro, lavoratori di concetto, lavoratori altamente qualificati), la prima in base al combinato disposto degli articoli 11 e 14, la seconda in base al disposto di cui all'articolo 34, tenendo altresì conto che la sopra indicata legge n. 264 del 1949, all'articolo 19, sancisce la norma che la richiesta « nominativa » è consentita in « casi di urgente necessità » (e tale condizione si manifesta normalmente negli esercizi pubblici).

Si fa particolare riferimento a quelle minori imprese che non possono disporre, nel lavoro, del nucleo familiare dell'imprenditore, e a quelle maggiori imprese che necessariamente devono avvalersi di manodopera, le quali verrebbero, altrimenti, a trovarsi in condizioni di difficoltà e di disparità nei confronti delle aziende operanti solo con persone del nucleo familiare dell'imprenditore. (interp. - 431)

SEGNANA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave disagio provocato alle aziende alberghiere a carattere stagionale

dalla non inclusione del personale alberghiero nell'elenco dei lavoratori specializzati di cui al decreto ministeriale 27 agosto 1970 ed all'articolo 34 della legge 20 maggio 1970, n. 300. In tale elenco sono inclusi solo pochissimi lavoratori del settore, come il capocuoco, il *barman*, il caporicivimento, il primo *maitre*, eccetera.

È noto come il personale dei vari servizi dell'azienda alberghiera abbia l'esigenza di lavorare in gruppo, con particolare affiatamento, esigenza che è subordinata alla possibilità per il *maitre* o per il cuoco di scegliere i propri collaboratori. Le cosiddette « brigate » hanno consentito di mantenere negli alberghi un certo tipo di gestione particolarmente apprezzata dalla clientela ed hanno costituito con la stessa un ottimo elemento di propaganda.

Considerato, quindi, il tipo di lavoro che viene svolto nell'azienda alberghiera, appare quanto mai pregiudizievole, soprattutto per gli esercizi a carattere stagionale, il fatto di non potersi assicurare, di stagione in stagione, il mantenimento dello stesso personale e di dover ricorrere a quello assegnato dagli uffici di collocamento sulla scorta delle graduatorie esistenti presso gli stessi.

L'interrogante richiama pertanto l'attenzione dei Ministri competenti sulle conseguenze negative che possono derivarne al turismo, che costituisce una componente primaria del reddito di vaste zone del nostro Paese. (int. or. - 2194)

P R E M O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, nell'illustrare la nostra interpellanza ricorderò brevemente i termini del problema.

Come è noto, lo statuto dei lavoratori, approvato con legge 20 maggio 1970, n. 300, contiene anche norme sul collocamento, negli articoli 33 e 34. L'articolo 33, tra l'altro, stabilisce: « Salvo il caso nel quale sia ammessa la richiesta nominativa, la sezione di collocamento, nella scelta del lavoratore da

avviare al lavoro, deve uniformarsi alla graduatoria di cui al comma precedente... ».

L'articolo 34 dispone: «A decorrere dal novantesimo giorno dall'entrata in vigore della presente legge, le richieste nominative di mano d'opera da avviare al lavoro sono ammesse esclusivamente per i componenti del nucleo familiare del datore di lavoro, per i lavoratori di concetto e per gli appartenenti a ristrette categorie di lavoratori altamente specializzati, da stabilirsi con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale... ». Tale decreto ministeriale è stato emanato il 27 agosto 1970 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 7 settembre 1970, n. 226.

Per quanto riguarda l'abolizione della richiesta nominativa in materia di collocamento dei lavoratori in generale, che non siano qualificati come altamente specializzati, ci sarebbero molte cose da ridire, tanto è vero che in sede di esame, alla Camera e al Senato, dello statuto dei lavoratori, da parte liberale, venne chiesto, con appositi emendamenti, lo stralcio dallo statuto stesso dei citati articoli 33 e 34. Nell'illustrazione di tali emendamenti si disse, tra l'altro, che i liberali non negavano l'opportunità e la necessità di rivedere la materia del collocamento, ma non nel senso indicato dagli articoli in questione.

Ma, a prescindere da tutto questo, quello che ora preme rilevare è come tali norme sul collocamento, così come sono state integrate dal decreto ministeriale sopra citato, rischiano di mettere in crisi, e pesantemente, esercizi pubblici ed alberghi, specialmente quelli a carattere stagionale, che rappresentano una parte notevole del settore. Questi alberghi, infatti, si aprono d'estate o di inverno e, ogni volta, devono riassumere il personale. La cosa — non sembri esagerato — potrebbe avere serie ripercussioni negative sul turismo. Infatti, il decreto ministeriale dell'agosto del 1970, per gli alberghi e gli esercizi pubblici, limita la richiesta nominativa ai soli capiservizio (e cioè ai capiricevimento con conoscenza perfetta di almeno due lingue straniere, al primo *maitre*, al primo portiere, al capocuoco, alla prima governante e al *barman* con conoscenza perfetta di almeno due lingue straniere).

Ogni industria ha le proprie caratteristiche e le proprie esigenze. L'industria del forestiero deve sempre stare in bilico fra sollecitazioni in qualche modo contraddittorie. L'impresa turistica, infatti, non può sottrarsi alle procedure e agli indirizzi di una tecnica e di un'economia, per così dire, di massa, ma deve soddisfare, al tempo stesso, esigenze psicologiche che sono tipicamente individuali. E chi opera a tutti i livelli — sottolineo, a tutti i livelli — nell'impresa turistica ha rapporti diretti e personali con chi fruisce dei beni e dei servizi di tale impresa. È stato osservato, infatti, che l'acquirente di una macchina non si preoccuperà, certo, di sapere chi ha concorso a saldarne le lamiere con la fiamma ossidrica o a montarne il volante, mentre chi « compera » una vacanza è, spesso, influenzato dal particolare servizio che l'albergo o la pensione gli forniranno anche e forse soprattutto ai livelli più modesti, a quelli, per esempio, della cameriera del piano che, ogni giorno, è a stretto contatto con le nostre abitudini più intime e, diciamo pure, con il nostro disordine.

Una delle componenti non secondarie della vocazione turistica del nostro Paese era data proprio dalla qualità del nostro servizio, cordiale, umano, non standardizzato; un servizio pronto a modellarsi sulle esigenze del cliente, ad interpretarne i gusti, gli estri, a fornirgli quel tanto di felicità di cui ha bisogno questa nostra povera umanità, schiacciata sempre più dal ritmo e dall'anonimato della vita moderna, una vita che si consuma in una triste « solitudine di massa ».

Per questo, noi chiediamo a chi provvede alle vacanze di metterci a contatto con una voce, con un volto, direi con una creatura che sia singolarmente riconoscibile.

In un aureo libretto, « Le chiavi del *maitre* », si leggono queste parole: « Chi lavora in un albergo deve conoscere il cliente, o fingere di conoscerlo, o fingere di aver sentito parlare di lui ». Una guida turistica francese, la guida « Juillarde » sostiene che anche i nuovi alberghi italiani hanno perduto, purtroppo, spesso, e nell'architettura e nella qualità del servizio, il fascino che li rendeva celebri, il fascino della « casa » ed ormai non sono altro che delle *tristes boîtes à dor-*

mir. Mi attardo su questo problema che ha radici nella psicologia e che non è certo secondario per la nostra industria turistica. Si pensi che in Paesi, come quelli scandinavi, dove la propensione al rapporto umano è meno innata, meno istintiva che da noi, proprio a difesa della vitalità dell'industria turistica si è giunti a forme di vera e propria programmazione della familiarità, con iniziative che si chiamano *Sweden at home* (Gli svedesi a casa loro), o *Meet the danes* (Incontra i danesi!), iniziative che consentono al forestiero di superare, in termini umani, quanto lo divide dall'ambiente che lo accoglie.

Queste specifiche esigenze di funzionalità e di psicologia che caratterizzano l'impresa turistica erano recepite dal decreto ministeriale del 18 luglio 1957, n. 773; e la FAIAT giustamente considerava tale decreto come un vestito su misura, proprio per il fatto che in esso veniva accolto il concetto che, nel settore turistico, è prevalente l'aspetto fiduciario del rapporto di lavoro, donde la facoltà della richiesta nominativa, pressochè generalizzata, e la possibilità di reclutamento in tutto il territorio nazionale. La relazione che accompagnava quel decreto metteva in luce come la qualificazione dei prestatori d'opera dovesse andare ben oltre le loro speciali conoscenze tecniche, per adattarsi alle diverse esigenze delle varie classi di alberghi, e dovesse sempre rispondere, al tempo stesso, a quel preminente e necessario nesso fiduciario che caratterizza il rapporto di lavoro in questo particolare settore di attività. Quest'ultima caratteristica — sottolineava la relazione citata — assume, anzi, valore decisivo a tale segno da permeare di sè il rapporto nel suo complesso ed in ogni sua parte. Il lavoratore di albergo, per l'ambiente nel quale esplica la propria attività, è o può essere, in qualsiasi momento, ammesso a partecipare alla custodia dei beni degli ospiti e deve essere, pertanto, in possesso di quelle doti morali di cui solo il datore di lavoro, civilmente responsabile, deve essere giudice; senza contare che, per le mansioni di contatto con la clientela cui è chiamato, questo prestatore d'opera deve essere, poi, in possesso di particolari doti di

preparazione tecnica e personali che lo rendono gradito alla clientela stessa e siano in armonia con l'indirizzo e le speciali caratteristiche che il datore di lavoro intende imprimere alla propria azienda.

L'articolo 34 ha fatto, praticamente, giustizia di tutte queste considerazioni; e, si badi, sono considerazioni fondamentali, sono le considerazioni da cui muove ogni possibilità di vita e di efficienza di una industria come quella del forestiero. Che cosa stabilisce, infatti, la nuova legge? Stabilisce che l'accoppiamento datore di lavoro-lavoratore deve obbligatoriamente rientrare in una graduatoria di richieste e di offerte di lavoro predisposta dagli uffici di collocamento, tranne le eccezioni « nominative » già ricordate, che concernono i capiservizio e che in pratica giocano soltanto in favore degli alberghi di lusso e delle categorie superiori. Non esiste infatti la pensione che possa avvalersi di un personale tanto qualificato da possedere la conoscenza perfetta, come vuole il decreto, di due lingue. Le modeste pensioni o i modesti alberghi a carattere familiare di una larga fascia dell'Adriatico, tanto per fare un esempio, non possono concedersi il lusso di richiedere, nominativamente, un caposervizio, o un caporicevimento, una prima governante o un *barman* con conoscenza perfetta — voglio ripeterlo — di almeno due lingue e quindi queste imprese alberghiere modeste sono praticamente escluse dalle eccezioni « nominative » consentite dal decreto. Ancora una volta le cosiddette aperture sociali non hanno, quanto meno, funzionato. Sta di fatto che con la nuova legge camerieri, cuochi, facchini, portieri perdono anche loro nome e cognome, in contrasto, quindi, proprio con le considerazioni che facevamo dianzi e, cioè, che il prestatore d'opera, in un albergo, è come l'elemento di una orchestra ed in tanto l'albergo funziona bene in quanto il direttore ha saputo scegliere elemento per elemento la propria *équipe* e, quindi, ha saputo dare un'anima all'albergo stesso e offrirgli una possibilità di richiamo.

La richiesta numerica e casuale si sostituisce, in tal modo, a quella oculata e nominativa, grazie alla quale un tempo — lo dobbiamo sempre ricordare — le nostre capacità e

la nostra efficienza in campo alberghiero erano famose in tutto il mondo e facevano premio proprio sulle capacità e sull'efficienza di alberghi modernamente più attrezzati, come quelli americani, nei quali non è raro il caso che il servizio, nei settori più delicati, sia affidato ad elementi italiani.

Questo grosso inconveniente, questo livellamento in basso, questo servizio sempre meno personale e sempre più burocratizzato ha riflessi dannosi su tutti i tipi di azienda alberghiera ma, soprattutto, sulle aziende che vivono di una industria stagionale e che, di anno in anno, devono provvedersi, *ex novo*, del personale e che ora saranno costrette a rinunciare alla collaborazione di elementi che prestano la loro opera nella stessa azienda con soddisfazione di entrambe le parti, e cioè dei prestatori d'opera, che possono contare su una occupazione sicura, e della azienda che può avvalersi di dipendenti che conoscono l'andamento della casa e le abitudini particolari della clientela.

I danni si aggravano per gli alberghi e per le pensioni di nuova costruzione. Penso, per esempio, ai casi di Jesolo, di Caorle e, in genere, di tutta la fascia adriatica, dove nascono sempre nuove aziende. Ebbene, queste superano la difficile fase del decollo proprio grazie alla capacità del datore di lavoro di mettere insieme, attraverso un'oculata scelta, una valida *équipe* di servizio. Ma se, viceversa, egli non può nemmeno avvalersi della sua esperienza finisce praticamente per trovarsi handicappato, proprio nella fase difficile dell'avvio dell'azienda.

Si badi, infine, che gli stessi lavoratori saranno le vittime di siffatta limitazione. Fino ad oggi, infatti, il prestatore d'opera che voleva cambiare azienda poteva mettersi in contatto, attraverso le sue relazioni personali, con dirigenti di altre aziende, essendogli sufficiente quella rete di rapporti e di conoscenze intessuta durante tutta la sua attività. Conosco molto bene questo campo, onorevole Sottosegretario, nelle sue varie componenti, conosco i dirigenti, come i prestatori d'opera e so che la continuità, la bontà e l'efficienza di un albergo discendono dall'affiatamento dell'*équipe* di servizio, cui prima accennavo, che accomuna, in una stessa trincea, i datori

come i prestatori d'opera e che veramente costituisce l'anima stessa dell'impresa.

La richiesta numerica prevista dalla nuova legge stronca alla radice la vecchia procedura. Sta di fatto — anche questa considerazione è da ribadire — che il prestatore di opera che a chiusura di una stagione intende trasferirsi da un albergo marino, ad esempio, ad un albergo montano, dovrebbe prima iscriversi nelle liste di collocamento del comune in cui vuole prestare la propria opera e poi pazientemente attendere la richiesta che, oltretutto, potrebbe anche non venire o potrebbe venire da aziende presso le quali egli non ha interesse o non è idoneo a svolgere la propria attività.

Vi è, inoltre, un'altra considerazione da fare. In un lavoro così difficile, così permeato di qualità umane, come è quello che si svolge in una impresa alberghiera, le caratteristiche tecniche sono soltanto una parte di ciò che si richiede, mentre le caratteristiche umane, psicologiche e sociali, variano da azienda a azienda e da classe di albergo a classe di albergo: le caratteristiche psicologiche infatti, che possono valere per le categorie più modeste, non valgono per quelle più alte e viceversa. Questi mali si aggravano proprio per il fatto che la mobilità del personale alberghiero non è un fenomeno marginale, ma un fenomeno costituzionale. Si tratta, infatti, per questo settore di una vera e propria osmosi permanente le cui cause risalgono alla stagionalità, alla continua creazione di nuovi posti di lavoro (si pensi all'incremento delle attrezzature ricettive in Italia avvenuto da 15-20 anni a questa parte), al continuo processo di adattamento dei lavoratori alle aziende in rapporto all'età e all'esperienza e, infine, alla vocazione al trasferimento da un Paese all'altro, da una nazione all'altra, vocazione implicita nel tipo di lavoro che prestano coloro che svolgono la propria opera nelle aziende turistiche e alberghiere.

La nuova legge, dunque, secondo noi, è fatta male, perchè non si adatta a quel particolare tipo di impresa che è l'impresa turistica, in cui la qualità del servizio assume importanza decisiva, se non esclusiva. Con la nostra interpellanza chiediamo di riconsi-

derare *ex novo* la particolare situazione in cui versano le imprese alberghiere. Basterebbe che lei, onorevole Sottosegretario, andasse a visitare le imprese alberghiere della fascia adriatica (per citare quelle che hanno avuto un recente sviluppo assai notevole): constaterà come negli alberghi di tutte le categorie datori di lavoro e prestatori d'opera ripetono lo stesso discorso. Con ciò, non si vogliono escludere gli uffici di collocamento che svolgono una funzione integrativa, nè si vogliono mettere in secondo piano i sindacati, che svolgono ben altre e importanti funzioni. Le nostre considerazioni mirano ad ottenere che si approdi alla richiesta nominativa per quanto concerne il settore alberghiero.

Perciò, con la nosra interpellanza chiediamo di riconsiderare *ex novo* la particolare situazione in cui versano le imprese alberghiere sotto la minaccia della nuova normativa. Ci auguriamo, quindi, che la richiesta liberale venga accolta con urgenza, per consentire agli alberghi e ai pubblici servizi in genere (a quelli stagionali, in particolare) di affrontare nella maniera più razionale il problema dell'afflusso turistico che si verifica tradizionalmente nel nostro Paese al termine di ogni stagione invernale. Grazie.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alla interpellanza e alla interrogazione n. 2194.

T O R O S , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli senatori, i problemi sollevati dall'interpellanza dei senatori Veronesi, Premoli e Robba e dall'interrogazione del senatore Segnana sono indubbiamente di capitale importanza e vorrei fare una breve considerazione su un problema che è a tutti noto e che è stato fatto rilevare anche dall'onorevole senatore che ha testè svolto la sua interpellanza. È noto, infatti, che la legge n. 300 ha confermato il principio generale che la richiesta di assunzione dei lavoratori deve essere numerica e ha nel contempo stabilito i casi eccezionali in cui tale richiesta può essere nominativa. Questi casi concernono i componenti del nucleo fa-

miliare del datore di lavoro, i lavoratori di concetto, i lavoratori altamente specializzati. L'individuazione delle qualifiche di alta specializzazione ammesse a richiesta nominativa è demandata al ministro del lavoro che vi provvede sentita la commissione centrale per il collocamento della mano d'opera e l'assistenza per i disoccupati. A ciò il Ministro ha provveduto con decreto ministeriale del 27 agosto 1970, valendosi anche del parere espresso da uno speciale comitato di studio costituito in seno alla commissione.

Fatta questa premessa, circa l'interpellanza dei senatori Veronesi, Premoli e Robba, con la quale si chiede di stabilire di assumere nominativamente i lavoratori dei pubblici esercizi in quanto i rapporti di lavoro che si instaurano in tale settore sarebbero basati sull'elemento fiduciario, anzi, come è stato fatto rilevare, sarebbero basati essenzialmente sull'elemento fiduciario, devo far rilevare che l'articolo 34 della legge n. 300 non consente interpretazioni estensive tali da includervi il personale di fiducia. Va inoltre considerato che la norma contenuta nella legge dell'aprile 1949, n. 264, era limitata all'assunzione di personale destinato alla vigilanza e alla custodia di opifici, cantieri o beni dell'azienda.

L'altra tesi degli onorevoli interpellanti, secondo cui i datori di lavoro del settore dei pubblici esercizi potrebbero avvalersi per la assunzione nominativa sempre dell'articolo 19 della legge n. 264, non può essere accettata poichè detto articolo è riferibile solo alle assunzioni giustificate da urgente necessità di evitare danni alle persone o agli impianti: circostanze queste che hanno carattere eccezionale e che non possono quindi ricondursi sotto il generale concetto della normalità.

Comunque, tenendo conto delle considerazioni che sono state fatte anche in questa sede (del resto la legge n. 300 è da tutti conosciuta e quindi non abbiamo bisogno — mi scuso di questa espressione — di consumar tempo per meditare su di essa), vorrei dire agli onorevoli interpellanti, che senz'altro ne sono al corrente, che in sede di commissione nazionale il discorso a suo tempo fu affrontato: il comitato di studio, tenendo conto della realtà, cercò anche di spaccare il

problema in base alla legge e il Ministero, recentemente, all'ultima riunione della commissione, ha portato il prodotto, se così si può dire, di un accordo raggiunto tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e i rappresentanti della categoria del settore dei pubblici esercizi. Anzi, a questo problema del settore era stato affiancato anche il risultato di un'accordo raggiunto nel settore poligrafico tra i rappresentanti imprenditoriali della categoria e le organizzazioni sindacali. Ma, ripeto, per stare al problema, tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e quelle imprenditoriali del settore era stato raggiunto un accordo e il Ministero aveva portato, come deve portare, in commissione nazionale un decreto che teneva conto di questo accordo. Io non so se lei è al corrente, ma avendo avuto l'onore di presiedere quella commissione ho cercato di far presente che il Ministero non intendeva mancare di rispetto alla legge n. 300; ma dato che era una legge che iniziava il suo cammino e tenendo conto che la legge si preoccupava di rispettare in fin dei conti gli accordi delle organizzazioni sindacali che rappresentano il settore insieme alle organizzazioni imprenditoriali, in quella commissione si sollevò quel che si sollevò e io credetti opportuno di non passare alla votazione e feci una proposta, accolta all'unanimità, intesa a costituire un piccolissimo gruppo non dico di studio ma rappresentativo degli interessi in causa, rappresentati anche nella commissione perchè trovasse la strada per uscire da questa situazione.

Io in questo momento non sono al corrente di come stanno le cose. Certo che è questione di poco tempo; la commissione sarà riunita nuovamente e io mi auguro che in quella sede si trovi la possibilità di risolvere il problema. Infatti è necessario che la commissione esprima il suo parere perchè il decreto che già il Ministero aveva preparato possa diventare realtà per affrontare i problemi che lei giustamente ha fatto presenti. Lei ha citato anche tante situazioni: particolarmente si è riferito alle zone adriatiche. Io da friulano conosco un po' quelle parti e mi rendo conto del valore delle considerazioni che lei ha fatto. In questo mo-

mento non credo opportuno di aggiungere altro e tenendo conto che il senatore Segnana sostanzialmente chiede una modifica del decreto ministeriale del 27 agosto 1970, nel senso di includervi altre qualifiche dei lavoratori addetti al settore albergo e mensa, rendo noto che il problema è da tempo all'attenzione del Ministero che, avendo ricevuto numerosissime sollecitazioni dalle categorie interessate, come dicevo all'onorevole senatore Premoli, ha nuovamente investito della questione questo comitato di studio istituito in seno alla citata commissione; e posso assicurare l'onorevole senatore interrogante che, qualora le organizzazioni sindacali dei lavoratori esprimano un concorde avviso al riguardo e si evitino nella prossima riunione quelle questioni che sono state sollevate, il Ministero, che in linea di principio non è contrario all'adozione di un provvedimento del genere, disporrà l'integrazione del decreto ministeriale del 27 agosto 1970.

S E G N A N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G N A N A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, le assicurazioni che sono state testè fornite dal Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale circa l'azione che il Ministero ha intrapreso per modificare il decreto ministeriale del 27 agosto 1970 mi danno la possibilità di dichiararmi in via di massima soddisfatto. Naturalmente la mia soddisfazione non può essere piena in quanto mentre posso riconoscere che il problema è all'attenzione del Ministero, non mi nascondo che vi sono ancora notevoli ostacoli da superare e che quindi non si può dare assicurazione a tutti coloro che sono interessati alla soluzione di questo problema che esso possa essere risolto in un termine abbastanza breve di tempo.

Io avevo presentato questa interrogazione sollecitato da numerose osservazioni che mi erano state fatte presenti sia da datori di lavoro che da lavoratori. E proprio per la lunga esposizione del problema che ha fatto

il senatore Premoli nello svolgere la sua interpellanza mi esimo dal ritornare su argomenti che sono stati già da lui toccati.

Certo, devo anch'io sottolineare come il tipo di lavoro che si compie nell'industria alberghiera sia completamente diverso da quello che si svolge in altri settori produttivi, in modo particolare nel settore dell'industria. Mentre nel settore industriale si può dire che un lavoratore corrisponde praticamente ad un altro anche nelle sue prestazioni, perchè il lavoro è generalmente fatto in serie e in catene di montaggio, nella industria alberghiera, abbiamo invece un tipo di lavoro che è veramente di carattere personale.

Effettivamente noi dobbiamo riconoscere che questo personale che lavora nelle nostre aziende alberghiere, insieme coi datori di lavoro ma vorrei dire quasi in maniera preminente, ha il merito di aver cooperato allo sviluppo dell'attività turistica nel nostro Paese. Pur con le ottime iniziative di molti imprenditori, il turismo non avrebbe conseguito lo slancio che ha avuto in questi anni se non avessimo potuto contare su un personale particolarmente preparato e particolarmente dotato di caratteristiche eminenti sul piano umano che lo hanno reso celebre in tutto il mondo.

Di fronte a questa situazione dobbiamo veramente dire che è nell'interesse di tutti, dal momento che il turismo costituisce una delle branche fondamentali nella costituzione del reddito in notevoli zone del nostro Paese, che questa norma venga modificata. È nell'interesse, oltre che degli imprenditori del settore alberghiero, anche degli stessi lavoratori, perchè proprio nel settore turistico abbiamo dei lavoratori che hanno acquisito, attraverso la loro esperienza, una preparazione professionale che li diversifica l'uno dall'altro.

Sarebbe illogico che un cameriere o un cuoco che hanno una preparazione professionale per lavorare in un albergo di prima categoria e quindi per poter avere un reddito maggiore, proprio per questa legge fossero costretti a lavorare magari in un albergo di quarta categoria, con minore soddisfazione e con minore reddito.

Quindi io penso che dobbiamo proprio prenderci a cuore questo problema e mi auguro che il sottosegretario Toros, che è di origine friulana (proprio di una zona nella quale vi è un turismo di carattere eminentemente stagionale, sia al mare che in montagna), si interessi vivamente per la sua soluzione.

O si riesce a modificare il decreto ministeriale oppure io penso che bisognerà prendere una iniziativa di carattere legislativo per una modifica delle norme sul collocamento affinchè sia consentito un diverso sistema di reclutamento del personale alberghiero.

P R E M O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Prima di tutto, desidero ringraziare vivamente il Sottosegretario per la cortese attenzione che ha prestato ad uno dei problemi fondamentali della nostra industria turistica, che è tra le maggiori industrie italiane cui, purtroppo, il nostro Paese dedica molti omaggi verbali, ma poco « arrosti » di fatti.

Debbo, però, aggiungere che mi spiace che, trattandosi di un così imporante problema, quello alberghiero, manchi qualsiasi rappresentante di quel Ministero del turismo che dovrebbe avere interesse a seguire la legge in esame, nonchè l'interpellanza da me presentata: si tratta di una legge e di una interpellanza che hanno riflessi notevoli nel campo turistico.

Anch'io sono parzialmente soddisfatto di quanto ha detto il Sottosegretario circa gli argomenti che accomunano il senatore Segnana e me nella preoccupazione di offrire a questa industria il personale che essa richiede. Vorrei fare un paio di considerazioni aggiuntive. Quando il recente decreto ministeriale parla di nucleo familiare, mette le piccole aziende in una situazione diversissima, perchè un nucleo familiare è diverso da famiglia a famiglia: ci sono dei nuclei familiari numerosi per la presenza di bambini in tenera età, bambini che, in questo caso, sono solamente di peso e non di aiuto;

viceversa, ci sono nuclei familiari anagraficamente « stagionati », in condizione quindi di portare avanti l'azienda, senza ricorrere agli uffici di collocamento.

La seconda considerazione vuole ribadire come il decreto ministeriale non favorisca le imprese minori, perchè quando si parla di *maître*, e di capi servizi, con conoscenza perfetta di due lingue, si escludono, implicitamente, da una richiesta nominativa tutte quelle categorie di personale che sono altrettanto importanti per la vita, per l'efficienza dell'industria turistica di carattere familiare o più modesto e che accoglie la massa dei turisti nel nostro Paese.

Anche per queste considerazioni di carattere sociale, mi rivolgo ancora una volta alla buona volontà, al senso di coscienza del Sottosegretario che ha avuto l'amabilità di ascoltarmi, affinché egli voglia essere l'autorevole portavoce, in sede di Commissione, delle nostre considerazioni su un decreto che, certamente, non favorisce questo particolare settore di questa particolare industria per il fatto che la costringe a portare un vestito che non le è certo congeniale.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Minnocci. Se ne dia lettura.

GERMANO', Segretario:

MINNOCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intende prendere onde scongiurare l'annunciato licenziamento di 30 operai della cartiera di Atina, in provincia di Frosinone. (int. or. - 1898)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

TOROS, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il senatore Minnocci ha presentato un'interrogazione per sapere quali iniziative intenda prendere il Ministero sul problema del licenziamento di trenta operai della cartiera di Atina, in provincia di Frosinone. Il problema però è stato superato perchè, anzichè di licenziamento, si è trattato di sospensione e quin-

di il rapporto di lavoro non è stato interrotto.

A questo proposito il Ministero fa presente che, per consentire a questi lavoratori di fruire delle provvidenze economiche previste dalla legge 5 novembre 1968, numero 1115, ha già richiesto alle altre amministrazioni, dato che il Ministero del lavoro può emettere questo decreto di concerto con altri Ministeri, l'adesione per l'emana-zione del provvedimento che riconosce le condizioni di ristrutturazione e riorganizzazione dell'azienda.

Il provvedimento consentirà, come è noto, di erogare ai citati lavoratori il trattamento di integrazione salariale, per un periodo di tre mesi. Tengo a precisare comunque che non si tratta di licenziamento, ma di sospensione.

MINNOCCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINNOCCI. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le informazioni che mi ha fornito e che in buona parte conoscevo. Devo però dire che la soluzione data alla vertenza insorta presso la cartiera di Atina per il minacciato licenziamento di trenta unità, almeno fino a questo momento, non è stata risolta nella maniera prospettata poco fa dall'onorevole Sottosegretario. Non è esatto infatti dire che per i trenta operai minacciati di licenziamento si sia fatto ricorso alla cassa integrazione salari, attraverso l'applicazione della legge n. 1115. La conclusione della vertenza sembra che debba essere questa: in base alla legge n. 1115, dieci unità lavorative dovrebbero andare in pensione in anticipo, altre dieci sarebbero riassunte dopo 90 giorni, quattro invalidi troverebbero occupazione presso altre aziende e sei lavoratori purtroppo saranno licenziati.

Vorrei cogliere l'occasione per pregare l'onorevole Sottosegretario di considerare se non sia possibile far riassumere i sei lavoratori, che dovrebbero essere licenziati. Vorrei inoltre sollecitare l'iter per l'emana-zione del decreto interministeriale di cui

alla legge 1115 perchè molto tempo è passato dal giorno in cui è sorta la vertenza e ancora a questo adempimento non si è provveduto da parte del Governo.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Fusi. Se ne dia lettura.

G E R M A N O' , Segretario:

FUSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di difficoltà in cui si trovano, per l'espletamento dei loro compiti, i Comitati provinciali dell'INPS.

Tali Comitati, costituiti in base al decreto del Presidente della Repubblica del 30 aprile 1970, n. 639, hanno il compito di esaminare, nel termine di 90 giorni, i ricorsi pendenti presso le sedi provinciali, nonchè quelli a suo tempo inoltrati presso il Comitato esecutivo dell'INPS.

In generale, la costituzione e l'insediamento di tali Comitati sono avvenuti nel mese di dicembre 1970, onde essi hanno potuto iniziare la loro attività soltanto nella seconda metà del mese di gennaio 1971. Tale ritardo, determinato da tutti gli adempimenti previsti dalla legge, rende praticamente impossibile l'esame dell'enorme mole di ricorsi, nel termine di 90 giorni, e ciò anche in relazione alla mancata emanazione del regolamento sul funzionamento dei Comitati provinciali, nonchè per la mancata costituzione dei Comitati regionali per l'esame dei ricorsi in seconda istanza e del consiglio di amministrazione dell'INPS.

L'interrogante si rivolge, pertanto, al Ministro per sapere se non ritiene opportuno intervenire con sollecitudine per disporre una proroga dei termini di cui agli articoli 46 e 59 del decreto del Presidente della Repubblica del 30 aprile 1970, n. 639, che reca norme per il funzionamento dei Comitati provinciali e regionali dell'INPS.

Tale proroga si rende indispensabile ai fini dell'esame tempestivo di tutti i ricorsi in atto, onde impedire che, alla scadenza del termine di 90 giorni, i ricorrenti abbiano ad adire la Magistratura, determinando nuovi ed ulteriori oneri sul bilancio dell'INPS che, come è noto, è stato gravato di

oltre 7 miliardi di lire per il pagamento di spese relative a procedimenti legali intentati dai lavoratori e nei quali l'INPS è rimasto soccombente. (int. or. - 2196)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

TOROS , Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Ministero ha già avvertito la rilevanza del problema sollevato dall'interrogante, tanto che ha predisposto uno schema di provvedimento legislativo che differisce, al novantesimo giorno dalla sua entrata in vigore, la scadenza del termine per la decisione dei ricorsi da parte dei comitati provinciali dell'INPS, previsto dagli articoli 46 e 59 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639.

Nel contempo viene fatta salva la facoltà dei ricorrenti di adire il magistrato una volta trascorsi infruttuosamente i 90 giorni dalla presentazione del ricorso.

Il suddetto provvedimento prevede inoltre che, nella prima applicazione della nuova procedura del contenzioso amministrativo, il termine per la decisione dei ricorsi in seconda istanza, di competenza dei comitati regionali, decorra dalla data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica del decreto di costituzione di ciascun comitato regionale.

Lo schema predisposto nel senso anzidetto è stato diramato in data 24 febbraio 1971 per il Consiglio dei ministri e si assicura l'interrogante che sarà sollecitato l'ulteriore iter, ricorrendo, ove necessario, al decreto-legge.

Il Ministero inoltre con telegramma del 3 marzo ha dato notizia all'INPS ed ai Presidenti dei comitati provinciali del provvedimento predisposto, invitando i suddetti organi a dar corso alla istruttoria dei ricorsi giacenti in maniera di poter disporre delle relative decisioni appena entreranno in vigore le norme del citato provvedimento.

FUSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

F U S I . Onorevole Presidente, ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la sollecita risposta alla mia interrogazione che sollevava un problema molto serio, la cui importanza è stata riconosciuta dalle sue stesse dichiarazioni. Sono perciò parzialmente soddisfatto della risposta perchè ritengo che le nuove disposizioni emanate dal Ministero potranno consentire ai comitati provinciali dell'INPS di esaminare tutti i ricorsi di prima e di seconda istanza che fino ad oggi non avevano potuto evadere per la limitatezza del tempo a disposizione; la proroga disposta rappresenta, perciò, un fatto positivo.

Debbo invece dichiarare la mia insoddisfazione perchè l'onorevole Sottosegretario non ha dato risposta alcuna alla richiesta formulata nell'interrogazione circa la nomina dei comitati regionali e del comitato nazionale dell'INPS. Infatti, nonostante che ciò sia previsto dalla legge, tale insediamento non è ancora avvenuto il che crea notevoli difficoltà nell'espletamento dei loro compiti agli stessi comitati provinciali.

Rinnovo, perciò, la richiesta al Governo affinché sia provveduto sollecitamente per l'entrata in funzione di questi organismi in quanto la loro esistenza e la loro attività rappresenta l'elemento unificatore di questa nuova attività che finalmente è stata decentrata alle sedi naturali e che deve essere portata avanti con speditezza nell'interesse di migliaia di lavoratori che da anni attendono di conoscere l'esito dei ricorsi inoltrati.

È necessario, perciò, che il Governo provveda con urgenza all'istituzione dei comitati regionali e del comitato nazionale dell'INPS.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Tomasucci e di altri senatori. Se ne dia lettura.

G E R M A N O' , *Segretario:*

TOMASUCCI, MANENTI, FABRETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) perchè, dopo 4 mesi dall'elezione del consiglio di amministrazione della mutua

artigiana della provincia di Pesaro, non si siano trovati il modo e il tempo per emettere il decreto di nomina dei rappresentanti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e della Federmutue;

2) se corrisponda al vero la decisione di emettere un decreto per la nomina di un commissario *ad acta* nella persona del dottor Antonini, del Centro servizio amministrativo delle Federmutue;

3) se il Ministro non ritenga tale nomina lesiva ed offensiva di ogni elementare diritto e dovere democratico, che crea in seno alla categoria e in mezzo all'opinione pubblica uno stato di giusto risentimento.

Per sapere, altresì, come si conciliano le continue dichiarazioni sulla difesa della democrazia nel nostro Paese con il permettere o il tollerare atteggiamenti che contribuiscono a creare sfiducia nella democrazia ed alimentano posizioni nettamente antidemocratiche, che le organizzazioni dei lavoratori artigiani non possono accettare nè tollerare. (int. or. - 2178)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

T O R O S , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Informo gli onorevoli senatori interroganti che il Ministero ha provveduto con decreto del 6 marzo, in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, alla nomina dell'esperto nel consiglio di amministrazione della Cassa mutua provinciale di malattia per gli artigiani di Pesaro, mi pare nella persona dell'avvocato Giovanni Falghera.

Informo altresì, per quanto riguarda il secondo punto della interrogazione, che la Federmutue artigiane ha dato assicurazione al Ministro di non aver mai proceduto ad alcuna nomina di commissario *ad acta* presso la Cassa mutua di cui trattasi. Ritengo pertanto di non dover aggiungere altro.

T O M A S U C C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* T O M A S U C C I . Ringrazio il Sottosegretario per la sollecitudine con cui è stata data risposta alla mia interrogazione. Non posso invece dichiararmi soddisfatto della risposta stessa anche se è vero che i rappresentanti del Ministero e della Federmutue sono già stati nominati dal Ministero e che quindi si attende la pubblicazione del decreto. Non posso dichiararmi soddisfatto in quanto queste decisioni sono state adottate con quattro mesi di ritardo e dopo una serie di iniziative prese dall'Unione artigiani non solo di Pesaro ma di molte province italiane che si erano viste nella impossibilità di portare avanti la loro attività a favore dei propri assistiti.

Per quanto riguarda il secondo punto, la Federmutue aveva già deciso la nomina di un commissario; certo sembrava veramente strano che non si procedesse alla nomina degli esperti, con il decreto, e che si procedesse invece alla nomina di un commissario per compilare i ruoli degli artigiani ed eventualmente per compiere quell'atto fondamentale per una istituzione come la Cassa mutua che è il bilancio. Siamo lieti di avere una definitiva conferma: ora si pone l'esigenza di andare avanti.

Ricordiamo soprattutto, per quanto riguarda la Federmutue, che talvolta si continua ad agire in modo non del tutto democratico. A questo proposito, anzi, vorrei ricordare che in tutta questa faccenda alcuni rappresentanti della Federmutue hanno avuto un ruolo negativo determinante proprio ai fini della soluzione della questione e se si è parlato di commissario e addirittura di un tentativo di scioglimento del consiglio di amministrazione, ciò è dovuto al fatto che a Roma nel consiglio direttivo della Federmutue si sono trovate persone che hanno largamente e fortemente sostenuto simili posizioni. Potrei perfino citare i nomi di quattro o cinque persone e indicare addirittura il tavolo dell'albergo intorno al quale si tentò di decidere la venuta del commissario alla Cassa artigiani di Pesaro. È evidente che simili manovre non possono passare sotto silenzio per cui chiediamo al Ministro di dimostrare, almeno per la prossima volta, una maggiore

solerzia ed un maggiore impegno nel risolvere questioni di tal genere.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Fermariello. Se ne dia lettura.

B E R N A R D I N E T T I , Segretario:

F E R M A R I E L L O . — *Ai Ministri della sanità, della marina mercantile e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che le acque marine prospicienti la città di Castellammare di Stabia ed altre zone della costa sorrentina sono inquinate dal liquame fognario e dai rifiuti industriali e che in tali acque si bagnano i cittadini tra i quali, in particolare, numerosi bambini delle colonie marine.

L'interrogante chiede di conoscere quali urgenti misure si intendano adottare per individuare le responsabilità delle autorità locali — le quali, benchè sollecitate da anni, non hanno mai preso iniziative adeguate alla gravità della situazione, che è stata perfino accertata da ripetute analisi chimiche e batteriologiche e che ha causato numerosi casi di epatite virale, tifo e tubercolosi — e per eliminare radicalmente gli inconvenienti denunciati.

Si domanda, infine, ai Ministri interrogati se sono a conoscenza del fatto che tutte le spiagge di Castellammare di Stabia e della costa sorrentina sono praticamente affidate alla speculazione privata, per cui i cittadini non possono accedere a spiagge libere se non allo sbocco di reti fognarie, situazione, questa, che ha determinato uno stato di profondo disagio e di insofferenza nelle popolazioni le quali esigono di avere a disposizione, lungo la costa, sufficienti tratti di spiaggia libera adeguatamente attrezzati.

Al riguardo, l'interrogante domanda quali immediate iniziative si intendono prendere per accogliere tali pressanti richieste, sostenute anche dalla lotta dei cittadini. (int. or. - 998)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

DAL CANTON MARIA PIA, Sottosegretario di Stato per la sanità. La Amministrazione della sanità non ha lasciato nulla di intentato per addivenire finalmente al risanamento del litorale antistante l'aggregato urbano del comune di Castellammare di Stabia.

Già è stato provveduto alla costruzione di un tratto di collettore che, decorrendo parallelamente al litorale, raccoglierà tutti i liquami da convogliare all'impianto di depurazione.

Peraltro, nulla si è trascurato per alleviare i disagi derivanti da eventuali inconvenienti igienici.

Annualmente, prima di concedere l'autorizzazione agli stabilimenti balneari, si è provveduto a controllare il grado di inquinamento delle acque marine attraverso le analisi effettuate dal laboratorio provinciale d'igiene e profilassi. Tali analisi non hanno mai fatto rilevare pericolosi titoli di contaminazione delle zone di balneazione.

Tuttavia, specialmente per quanto riguarda le colonie marine, si è inibito l'uso a scopo balneare dello specchio d'acqua del Corso Garibaldi che è risultato compromesso dall'inquinamento.

In proposito, la locale Capitaneria di porto ha esercitato la più attenta vigilanza sugli impianti degli stabilimenti balneari.

Per quanto riguarda gli scarichi industriali, faccio presente che essi non rappresentano un problema grave, sia a causa della ubicazione favorevole dei maggiori stabilimenti (Navalmecanica, Cantieri metallurgici italiani, AVIS, eccetera), sia per i rimedi già adottati da alcuni degli stabilimenti più vicini alle zone balneari.

La società Cirio, che convoglia a mare residui vegetali (i quali, più che inconvenienti igienici, producono danni estetici), ha provveduto a costruire nel proprio stabilimento due pozzetti di decantazione per detti residui.

Il cementificio, ubicato nei pressi delle spiagge di Pozzano, è dotato ormai di un moderno impianto di filtri elettrostatici per mezzo dei quali si ottiene una notevolissima riduzione della dispersione di polveri nell'ambiente esterno.

Anche per lo scarico industriale a mare della cartiera Cascone al Corso Vittorio Emanuele è stato provveduto, con ordinanza sindacale n. 78 del 22 luglio 1969, a imporre al proprietario l'eliminazione dell'inconveniente con la costruzione di un idoneo impianto di depurazione.

Il complesso problema in parola si risolve, comunque, con la realizzazione completa del progetto di fognature, di già approvato.

In ordine alle concessioni demaniali per uso balneare, faccio presente che le stesse sono state tutte rinnovi di precedenti licenze a carattere stagionale.

Una sola concessione è stata data *ex novo* nel territorio del comune di Vico Equense, previo parere favorevole degli enti e delle altre amministrazioni interessate.

In occasione del rinnovo di ogni singola licenza è stata opportunamente vagliata la rispondenza del regime di concessione demaniale all'interesse pubblico ed in nessun caso sono state autorizzate costruzioni innovative, che potessero avere, comunque, effetti deturpanti sul paesaggio od offensivi dei valori estetici della penisola sorrentina.

Premesso quanto sopra, assicuro al riguardo ogni altro eventuale intervento a tutela della salute pubblica.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Na ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Signor Presidente, ringrazio intanto la collega Dal Canton per le notizie fornitemi su alcune delle quali esprimo un apprezzamento favorevole.

Ho udito che le acque marine di Castellammare di Stabia presentano ancora alti indici di pericolosità per effetto non tanto degli scarichi industriali quanto del liquame fognario che ancora sbocca nello specchio antistante la città.

Ho preso nota dell'informazione secondo cui i lavori per la rete fognaria a Castellammare sarebbero stati appaltati: il problema che si presenta è dunque solo quello di completare i lavori al più presto come è nell'auspicio di tutti. La questione dell'inquinamento delle acque marine riveste però un carattere più generale, interessando tutta la penisola sorrentina e naturalmente, in senso più vasto, tutto il Paese. Vorrei perciò invitare il Ministero della sanità, che in questo campo mostra un certo impegno, a dare corso ad una operazione più completa e articolata per avere mare pulito già dalla prossima estate, evidentemente nella misura del possibile, dandone opportuna notizia al Parlamento e alla pubblica opinione. Siamo alla vigilia della stagione balneare e occorre tranquillizzare i bagnanti sulla possibilità di scendere al mare senza rischiare malanni.

Per quanto riguarda la tormentata questione delle spiagge libere in costiera sorrentina e altrove, prego cortesemente la collega Dal Canton di farsi portavoce presso il Ministro della marina mercantile, al quale anche era diretta la mia interrogazione, affinché tale questione venga affrontata tempestivamente e organicamente anche in considerazione che finora nulla o quasi è stato fatto. Il demanio marittimo per sua natura dovrebbe essere fondamentalmente destinato all'uso pubblico, e non, come ora, alla speculazione privata. Sovente si tratta di iniziative di carattere meramente speculativo o di ingiustificato accaparramento di aree sottraendo talvolta in modo pressochè totale il godimento dei litorali ai cittadini e ai turisti.

Vorrei ricordare che in quest'Aula tale problema è stato ripetutamente affrontato e il senatore Mannironi ha avuto anche occasione di assumere impegni precisi che, mi pare, non abbiano però avuto seguito.

Sulla costiera sorrentina infatti una politica di reperimento di spiagge libere, adeguatamente attrezzate dai comuni, non è stata condotta o almeno non ha dato i risultati attesi.

Mi premurerei, pertanto, di rivolgere cortese preghiera affinché il Ministero della marina mercantile cercasse di disporre per tempo — e siamo forse ancora in tempo — un programma di reperimento.

Tale politica, anche graduale seppure decisa nella sua realizzazione — come ebbe a dire lo stesso senatore Mannironi — è bene che si faccia, superando le attuali lentezze e approssimazioni. Sulla lotta per rimuovere le cause di inquinamento del mare e per sottrarre le spiagge almeno alle speculazioni più intollerabili rimaniamo dunque in attesa di congrue iniziative del Governo che sapremo sollecitare e, se vi saranno, anche apprezzare positivamente. Grazie.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Li Vigni e Cuccu. Se ne dia lettura.

G E R M A N O ' , Segretario:

LI VIGNI, CUCCU. — *Ai Ministri della agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Negli ambienti della Comunità europea si afferma che entro il 1973 gli allevamenti bovini della Comunità saranno completamente indenni dalla tbc e dalla brucellosi, ad eccezione di quelli italiani.

È evidente il pericolo per la zootecnia italiana, poichè in tale occasione scatterà la norma della libera circolazione solo per animali, carni e prodotti immuni.

Gli interroganti chiedono quindi di sapere con urgenza quali provvedimenti si intendano assumere per completare tempestivamente l'opera di risanamento degli allevamenti italiani e in particolare se corrisponde a verità (e in questo caso per quali motivi) che il Ministro del tesoro negherebbe i fondi necessari, nella misura di 60 miliardi, per finanziare il disegno di legge in merito predisposto dal Ministero della sanità. (int. or. - 1850)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D A L C A N T O N M A R I A P I A ,
Sottosegretario di Stato per la sanità. Rispondo anche per conto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e del Ministero del tesoro.

Il problema del risanamento del bestiame dalla tubercolosi e dalla brucellosi è stato costantemente all'attento esame del Ministero della sanità.

Per poter completare, infatti, entro il 1978 il risanamento degli allevamenti bovini nazionali, il Ministero della sanità ha tempestivamente predisposto uno schema di disegno di legge diretto ad ottenere una integrazione degli stanziamenti previsti dalle leggi 9 giugno 1964, n. 615, e 23 gennaio 1968, n. 33, nella misura di 60 miliardi di lire, da ripartirsi nel periodo 1970-1973 in ragione di 15 miliardi all'anno.

Tale schema di provvedimento è stato inviato sin dall'11 marzo 1970 alla Presidenza del Consiglio dei ministri e ai Ministeri interessati per la preventiva adesione.

Con telegramma in data 6 ottobre 1970 il Ministero del tesoro ha però fatto conoscere che sarebbero stati messi a disposizione del settore in argomento 7 miliardi all'anno, a decorrere dal 1971, per un ammontare complessivo di 35 miliardi.

È stato, pertanto, modificato lo schema di disegno di legge predisposto in precedenza per adeguarlo alle effettive disponibilità finanziarie e per ottenere tempestivamente i nuovi fondi.

In data 23 dicembre 1970 lo schema di provvedimento è stato così diramato alla Presidenza del Consiglio dei ministri nonché a tutti i Ministeri e dovrà essere prossimamente approvato da parte del Consiglio dei ministri.

La necessità della effettiva disponibilità finanziaria in ordine alla quale risulta interessato il Governo, costituisce il presupposto per il completamento tempestivo dell'opera di risanamento in questione, per la quale può dare senz'altro ogni assicurazione d'intervento nel senso auspicato dagli onorevoli interroganti.

L I V I G N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I V I G N I . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le comunicazioni che ci ha dato anche se evidentemente l'interrogazione era rivolta al Ministro dell'agricoltura e al Ministro del tesoro proprio perchè non avevo dubbi che il Ministro della sanità per parte sua avesse intenzione di affrontare seriamente e concretamente il problema. La mia insoddisfazione quindi non è rivolta alla sua esposizione e al Ministero della sanità, ma al Ministero dell'agricoltura, al Ministero del tesoro perchè sono fermamente convinto che questa è un'altra dimostrazione concreta del fatto che in Italia non c'è una politica zootecnica seria. Feci questa interrogazione perchè quando si sparsero le notizie, che purtroppo sono riconfermate dalla sua esposizione, negli ambienti degli allevatori si è creato veramente un vivo malcontento. Già abbiamo una situazione negativa nell'allevamento zootecnico, perchè abbiamo perso una serie di occasioni favorevoli e non abbiamo mai voluto affrontare concretamente questo problema. Abbiamo già avuto un sacco di danni perchè, come tutti sanno, se noi oggi avessimo del latte che fosse veramente esente da tubercolosi e brucellosi, potremmo spuntare dei prezzi altissimi ed avere attraverso questa strada anche concreti vantaggi per i produttori italiani. Ma la risposta che abbiamo avuto è purtroppo una risposta che ancora una volta ci fa temere e soprattutto fa temere agli allevatori che non si può rischiare di mettersi a sviluppare un'attività di allevamento perchè la tagliola del tempo indubbiamente è tale che non permetterà di arrivare alle scadenze comunitarie avendo risolto il problema.

Infatti concordavo e concordo tuttora con la cifra originaria chiesta dal Ministero della sanità: quando chiese 60 miliardi per compiere questa opera di risanamento (che fra l'altro va circoscritta ad un periodo molto ristretto di tempo) chiese veramente il minimo indispensabile. Quando oggi mi sento rispondere che si arriverà in un certo

periodo di anni ad una somma massima di 35 miliardi, non è per fare il profeta di scia-gure, ma non c'è dubbio che noi arriveremo alla fine, se tutto andrà bene (visto che poi il concerto in sede governativa per mettere assieme un provvedimento è sempre estremamente laborioso) senza aver risolto il problema del completo risanamento per quel che riguarda tubercolosi e brucellosi, con conseguenze negative per l'economia del Paese e per questo settore in particolare.

Onorevole Sottosegretario, ripeto e concludo: la mia insoddisfazione non è tanto rivolta a quello che ella ha espresso a nome del Ministero della sanità; è un'insoddisfazione rivolta, ancora una volta, al Ministero dell'agricoltura e al Ministero del tesoro.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni rispettivamente del senatore Premoli e del senatore Chiaromonte.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

B E R N A R D I N E T T I , Segretario:

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro.* — L'interrogante chiede di conoscere se risponda al vero che presso l'Istituto per la programmazione (ISPE), ente pubblico cui sono affidati gli studi per l'elaborazione del programma economico nazionale, si sia proceduto o si stia per procedere al riordinamento degli uffici ed alla promozione di alcuni funzionari, mediante provvedimenti abnormi o anche delibere del consiglio di amministrazione, in assenza di un regolamento che disciplini le carriere ed in difformità dalla normativa e dal rapporto di lavoro attualmente vigenti.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere per quale motivo non si sia ancora provveduto alla nomina di un direttore ed alla formulazione di un regolamento, come previsto dallo statuto, creando così l'ennesima

situazione tipica di tanti altri enti disorganizzati, cui è affidato il pubblico danaro. (int. or. - 1977)

CHIAROMONTE. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia secondo la quale, in qualità di Presidente dell'Istituto di studi per la programmazione economica, il Ministro intende procedere, nei prossimi giorni, ad una ristrutturazione dell'Istituto stesso, attuando una separazione tra personale addetto alle ricerche e personale addetto ai servizi del Segretariato generale per la programmazione economica dello stesso Ministero, attribuendo responsabilità di iniziativa e di coordinamento ad un ristretto gruppo di persone, con uno schema organizzativo che sembra poco idoneo ad assicurare il contributo responsabile e qualificato dei ricercatori dipendenti dall'ISPE.

L'interrogante chiede, altresì, se il Ministro non ritenga opportuno procedere a tale ristrutturazione dopo che il problema del ruolo e dell'assetto degli istituti pubblici di ricerca, ed in particolare dell'ISPE, sia stato discusso dal Parlamento nel quadro dell'esame dei contenuti e delle procedure della programmazione nazionale. (int. or. - 1995)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

L O G I U D I C E , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Come è noto, in base all'articolo 19 della legge 27 febbraio 1967, n. 48, all'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE) è demandato di procedere ad indagini, ricerche e rilevazioni inerenti alla programmazione economica ai fini della preparazione dei documenti programmatici. Per l'articolo 10 della stessa legge le direttive tecniche in ordine allo svolgimento di tale attività sono impartite dal Segretario della programmazione.

In questo periodo l'ISPE è impegnato nel lavoro di studio e di preparazione per l'elaborazione del II piano quinquennale. Sulla

base degli indirizzi fissati dal Ministro, il Segretario della programmazione ha impartito le direttive tecniche relative a tale lavoro, il quale implica complessi e gravosi impegni e pertanto una piena e razionale mobilitazione del personale di ricerca.

Si è ritenuto perciò di dover provvedere, in relazione a detti impegni di lavoro non ad una riorganizzazione e tanto meno ad una « ristrutturazione » ma ad una mera distribuzione funzionale del lavoro avente di mira in particolare le ovvie esigenze di coordinamento interno. Tale distribuzione di compiti non ha nulla a che vedere con il problema dei ruoli del personale e dell'assetto dell'istituto nel quadro della disciplina degli istituti pubblici di ricerca.

Non corrisponde dunque a verità che sia attuata o si intenda attuare « una separazione tra personale addetto alle ricerche e personale addetto ai servizi del segretariato generale per la programmazione economica, attribuendo responsabilità di iniziativa e di coordinamento ad un ristretto gruppo di persone », nè si sono effettuate promozioni. Si tratta invece e soltanto, come si è detto, di migliori misure di attribuzione funzionale di responsabilità in relazione alla effettuazione degli studi per la preparazione del II programma economico nazionale. Va altresì precisato che il personale impegnato nelle ricerche connesse alla preparazione dei documenti programmatici non è addetto ai servizi della segreteria della programmazione bensì espleta un compito istituzionale dell'ISPE, a norma del rammentato articolo 10 della citata legge, secondo il quale le ricerche summenzionate si effettuano in conformità alle direttive tecniche del Segretario della programmazione.

La normativa e il rapporto di lavoro attualmente vigenti sono stati rigorosamente rispettati.

Per quanto riguarda la nomina del direttore dell'ISPE c'è stata una indubbia carenza dovuta a diverse circostanze connesse alle vicende politiche ed ai riflessi di queste sul Ministero del bilancio. Il ministro Giolitti comunque ritiene che il problema debba essere risolto quanto prima.

Per ciò che concerne più specificamente l'adozione di un regolamento, è da tenere presente che tale atto, se si vuole rispettare un metodo democratico, non può essere atto unilaterale e d'imperio.

L'Amministrazione ha avviato da tempo un colloquio con le organizzazioni sindacali con le quali è in atto un confronto sui contenuti del regolamento stesso. Questo dovrà comunque essere inquadrato nella disciplina generale, in corso di elaborazione, del rapporto di impiego negli enti pubblici, con particolare riguardo agli istituti di ricerca.

P R E M O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Mi dichiaro insoddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario perchè in pratica si viene qui a dire che il lavoro di programmazione esula dai binari razionali e normali dell'istituto.

Devo anche stupirmi del fatto che in base a criteri di assai discutibile democraticità, in questo caso, venga rinviato *sine die* il varo del regolamento dell'ente. Soltanto se un ente ha un proprio statuto ed un proprio regolamento esso può normalmente operare e svolgere le attività e i compiti che gli sono propri. Nell'assenza di tale regolamento, sono troppo facili le scappatoie e gli abusi, troppo agevoli le tentazioni di sconfinare, per cui, in pratica, se il personale non è stato regolarmente promosso, però gli vengono attribuite funzioni di responsabilità che oggi si sostituiscono alla promozione, ma domani costituiranno un precedente per rendere definitivo il transitorio.

Restano così, totalmente valide, a nostro giudizio, le preoccupazioni sulla non regolare vita amministrativa dell'ISPE.

C H I A R O M O N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C H I A R O M O N T E . Dichiaro la mia insoddisfazione per la risposta del Sottosegretario.

In effetti, i rapporti interni dell'Istituto per la programmazione, con il personale dell'Istituto stesso, non possono riguardare il Parlamento e non erano attinenti alla mia interrogazione.

So che c'è uno scontento molto vivo tra il personale per le misure che sono state adottate, ma non mi sembra che questa sia la questione fondamentale. Il problema principale che avevo sollevato nell'ultima parte della mia interrogazione riguarda il modo con il quale questo importante Istituto, che tra l'altro è chiamato ad elaborare i piani di sviluppo economico quinquennale e le altre questioni che sono legate alla politica di programmazione, mantiene i rapporti con il Parlamento e come questo possa essere informato di quello che avviene all'interno dell'Istituto, fino alla fase della ricerca.

Tutti comprendiamo infatti che non basta avere soltanto un libro con le ipotesi, i programmi eccetera, ma occorre intervenire anche prima a discutere i criteri generali sulla base dei quali si è condotta un'indagine, si è giunti a certe conclusioni.

Questo è il problema che avevo sollevato, per cui, onorevole Sottosegretario, insisto sulla richiesta, che avanzai anche a nome del mio Gruppo in una lettera indirizzata al ministro del bilancio onorevole Giolitti: cioè che anche l'esame del regolamento interno dell'Istituto della programmazione economica sia sottoposto all'esame delle Commissioni competenti del Senato e della Camera, in Commissione finanze e tesoro, nella

Commissione bilancio e programmazione che si va ad istituire, insomma che ci sia un momento in cui il Parlamento possa intervenire sul funzionamento dell'ISPE, anche relativamente al collegamento di questo ente con le regioni, al fine di evitare una duplicazione di spesa. Quanti studi si fanno sulla sanità, sulla casa e su altri problemi e si tratta di questioni che si studiano sia all'ISPE che alla regione! Per risolvere tutte queste questioni occorre fare una discussione in sede parlamentare.

Colgo l'occasione fornita da questa interrogazione per fare una richiesta formale all'onorevole Sottosegretario, al Ministro del bilancio, alla Presidenza del Senato e a quella della Commissione finanze e tesoro, e cioè che tutta la materia relativa al funzionamento dell'ISPE venga discussa nella Commissione finanze e tesoro o, quando sarà istituita, nella Commissione bilancio e programmazione.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni è esaurito.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari